

ABUSI SESSUALI DEL CLERO SU DONNE E UOMINI ADULTI

Ute Leimgruber
“Vulneranza”
della cura pastorale

traduzione italiana
a cura di Ludovica Eugenio

Abusi sessuali del clero su donne e uomini adulti

REGENSBURG-ADISTA. Nonostante quanto comunemente si ritiene, anche gli adulti possono diventare vittime di abusi in contesti ecclesiali. In particolare, tre quarti degli abusi all'interno della Chiesa cattolica si verificano o iniziano in un contesto di cura pastorale - consulenza, incontri in parrocchia, direzione spirituale ecc. -, un ambito di azione della Chiesa che presenta potenziali fattori di rischio interdipendenti al suo interno. Esso infatti presenta rischi potenziali e reali per l'assoluta mancanza di regole, di una deontologia e di ruoli definiti, di confini invalicabili, in una relazione (quella tra il pastore e la persona adulta che chiede aiuto) fortemente squilibrata a livello di potere e autorità. La questione si gioca sui concetti di "vulnerabilità" e di "vulneranza", neologismo che indica non tanto gli attori della cura pastorale, quanto il contesto generale, che esprime un potenziale di vittimizzazione e che strutturalmente permette, quando non favorisce, lo sviluppo di abusi. Di qui la necessità di una teoria della cura pastorale che non riguardi solo l'individuo ma che incorpori anche riflessioni sulle dinamiche di potere strutturali e sistemiche.

Di questo tema, fondamentale per risalire alle cause radicali dell'abuso clericale, tratta "Vulnerance of Pastoral Care", un saggio accademico di **Ute Leimgruber**, docente di Teologia pastorale e Omiletica alla Facoltà di Teologia cattolica dell'Università di Regensburg, pubblicato il 17 marzo scorso in modalità "open access" sulla rivista *Religions* (13, 256; piattaforma open access MDPI), che dedica un numero speciale al tema "Violenza sessuale e spirituale contro donne e uomini adulti nella Chiesa cattolica". Lo traduciamo integralmente dall'inglese per i nostri lettori, mettendolo gratuitamente a disposizione online, nello spirito con cui è stato concepito, come abbiamo già fatto con l'articolo nello stesso numero di **Doris Reisinger**, su abusi e gravidanze nella Chiesa (<https://www.adista.it/PDF/it/26-02-2022-00--1645900831.pdf>) (l.e.)

"VULNERANZA" DELLA CURA PASTORALE **Ute Leimgruber**

1. INTRODUZIONE

Secondo lo studio tedesco MHG¹ sull'abuso sessuale sui minori, «tre quarti delle vittime avevano una relazione clericale o pastorale con l'accusato» (Dreßing 2018, p. 7). Se allarghiamo lo sguardo alle testimonianze in prima persona e ai racconti di vittime adulte, questo aspetto viene confermato: quando il clero commette abusi sessuali (approccio, strategie di adescamento e atti concreti), ciò avviene nel contesto della cura o della consulenza pastorale (vedi, per esempio, Haslbeck et al. 2020; Fortune e Poling [1994] 2004; Byrne 2010). L'abuso sessuale e l'abuso spirituale vanno di pari passo, specialmente nel contesto delle relazioni pastorali. Si legge nel rapporto "Meffan" della diocesi di Boston: «Abbiamo tre accuse, tutte da parte di giovani donne. I fatti sono iniziati nei primi o negli ultimi anni del liceo. Nelle accuse si parla di amoreggiamenti, inviti a spogliarsi, inviti nella propria camera da letto; tocamenti e carezze, tutto tranne il rapporto sessuale; sposa di Cristo, l'immagine di Cristo che tocca, bacia, ha un rapporto sessuale con lei, lei che lo abbraccia intorno alla vita e gli bacia i genitali. Tutto sotto il pretesto della consulenza spirituale» (Review Board of the Arcidiocesi di Boston 1993). Per lo più, il contesto della cura pastorale è un luo-

go in cui preti incontrano adulti e possono coinvolgerli nelle dinamiche di abuso. È dove perpetratori e vittime si incontrano, dove si stabiliscono relazioni di fiducia che spesso vengono poi violate. «Spesso è un modello ricorrente di abuso del ruolo ministeriale» (Fortune e Poling [1994] 2004, p. 5). Per quanto riguarda le vittime adulte, dunque, è particolarmente importante guardare più da vicino agli aspetti specifici delle relazioni pastorali e alle teorie della cura pastorale, nonché al modo in cui questi permettono il verificarsi dell'abuso.

La prima parte dell'articolo affronta una concezione diffusa della cura pastorale in Germania e solleva dubbi sul fatto che tale concezione tenga sufficientemente in conto la questione dell'abuso. Si dimostra poi come le teorie della cura pastorale presentino un aspetto deficitario, se non mettono a tema esplicitamente il potere strutturale di nuocere, individuabile in tutti i contesti di cura pastorale.

Nella sezione successiva, per cogliere queste condizioni potenziali di abuso interdipendenti, l'articolo introduce il concetto di "vulneranza" come predisposizione a usare la violenza in relazione alle "vulnerabilità". Infine, si traggono conseguenze per la cura pastorale. Bisogna tenere maggiormente in conto il fatto che la cura pastorale in sé nasconde il pericolo di nuocere a persone in cerca di aiuto. In futuro, la consapevolezza della "vulneranza" nella cura pastorale dovrà svolgere un ruolo centrale nel dibattito teologico-accademico, nella formazione pratica degli operatori pastorali, nonché nella valutazione e nella gestione dei casi di abuso.

2. TEORIE DELLA CURA PASTORALE IN RELAZIONE ALL'ABUSO SESSUALE

La stragrande maggioranza dei casi di abuso nella Chiesa ha luogo nell'ambito della cura pastorale o della consulenza spirituale (vedi Dreßing 2018, p. 7). Questo è uno dei motivi principali per cui è importante guardare non solo ai perpetratori e alle vittime, ma proprio al contesto della cura pastorale stessa.

2.1. Il focus sugli attori individuali

Per secoli le teorie della pastorale si sono concentrate principalmente sui sacerdoti come individui e, nella Chiesa cattolica, spesso nel quadro di una offerta pastorale e sacramentale universale (vedi Hoelzl 2017; Lohausen 2018). Questa focalizzazione sul clero e l'universalizzazione della pastorale hanno subito un ribaltamento nel XX secolo, quando le teorie della pastorale sono state fondate sulle scienze sociali contemporanee. Oggi la pastorale è orientata alla persona in difficoltà e mira a offrire aiuto alle persone in crisi religiosa ed esistenziale. Inoltre è chiaro, oggi, che non solo vanno fatte considerazioni di ordine teologico, ma che vanno anche tenuti in conto i contesti sociologici e psicologici e le teorie dei sistemi (vedi Karle 2020, p. 403). Da un punto di vista storico, ciò rappresenta un progresso dal punto di vista di un'umanizzazione della pastorale che difficilmente può essere sopravvalutato. Al contrario, poco è cambiato sotto l'aspetto della focalizzazione sull'individuo. Le teorie di teologia pratica della pastorale si concentrano ancora, a livello ecumenico, sugli individui coinvolti; la pastorale è essenzialmente, secondo uno dei manuali sull'argomento, «centrata sulla persona» (Burbach 2018). Essa è «incontro, interazione, tempo dedicato» (Klessmann 2008, p. 15). È fatta di persone che accompagnano altre persone verso una vita più ricca di senso. È orientata e focalizzata sugli individui. Autorevole per la teologia pastorale all'interno del cattolicesimo di lingua tedesca è l'opera fondativa di Doris Nauer. Secondo Nauer, la pastorale è «una cura completa per l'anima di un essere umano» (Nauer 2014, p. 322). Nel suo concetto di pastorale multidimensionale, descrive un profilo complesso di competenze per il pastore (Nauer 2014, p. 316), ampliato da un profilo in scala ridotta del ruolo pastorale. Un pastore deve essere molte cose, per esempio un punto di riferimento spirituale, un rappresentante della Chiesa, un mistagogo che porta le persone a una fede più profonda, un consolatore, un benediciente, un dispensatore di sacramenti, un esperto di meditazione, un guaritore, un esperto di crisi, un liberatore, un collaboratore, un esperto di solidarietà e molto altro (Nauer 2014, p. 317). Qui c'è un posizionamento piuttosto chiaro delle persone coinvolte: una è in crisi, l'altra è l'esperta in situazioni di crisi; una ha bisogno di conforto, l'altra dà conforto; una ha bisogno di aiuto, l'altra lo offre, e così via. Si potrebbe anche dire che

da una parte c'è la persona bisognosa, ferita o vulnerabile, e dall'altra c'è l'individuo disponibile e forte in un ruolo professionale, ad offrire cura pastorale.

2.2. Ideali di pastorale

Constatiamo che nella maggior parte delle attuali pubblicazioni l'ideale di pastorale è delineato come «partecipazione attenta alla vita» (Karle 2020, p. 405) degli altri, come «attenzione interessata e accompagnamento» (Karle 2020, p. 405), come «vicinanza alle persone, legame con la tradizione e (...) all'avanguardia» (Nauer 2014, p. 328). La pastorale è «la lingua madre della Chiesa» (Bosse-Huber 2005, p. 11), «semplice, elementare, accessibile e spesso associata a gesti amorevoli, al contatto fisico e a un tono di voce caldo» (Morgenthaler 2009, p. 297; con riferimento a Bosse-Huber 2005). Dagli ideali teologici della pastorale e dei sacramenti, si passa a una prassi corrispondente, quasi romanticizzata (vedi Schneider e Patenge 2004). Se si vuole illustrare o rappresentare la pastorale, lo si fa quasi sempre con il simbolo del contatto fisico. Per esempio: una persona cinge con un braccio la spalla di un'altra, una mano è racchiusa tra altre mani: le persone sono sempre fisicamente vicine l'una all'altra. Secondo Doris Nauer «una cura pastorale credibile mira a permettere a coloro che la offrono di pensare e/o affermare con fiducia e orgoglio: "La vocazione alla cura pastorale è qualcosa di prezioso"» (Nauer 2014, p. 322).

3. IL POTERE DI VITTIMIZZARE NELLA CURA PASTORALE

Nonostante l'ideale sia questo, in pratica le cose spesso vanno diversamente. Molti adulti, specialmente le donne, sono vittimizzati in contesti pastorali da preti che hanno una responsabilità spirituale nei loro confronti. Già nel 1984, uno studio forniva «alcuni dati: il 12,67% del clero intervistato ha riferito di aver avuto rapporti sessuali con un membro della Chiesa» (Fortune e Poling [1994] 2004, p. 5). Nel 2008, Diana Garland ha portato avanti un progetto di ricerca nazionale negli Stati Uniti sull'abuso di adulti da parte del clero (Garland 2009). Il suo studio ha rilevato che «il 3,1% delle donne adulte che frequentano un servizio religioso almeno una volta al mese è stata vittima di cattiva condotta sessuale del clero, a partire dai 18 anni» (Garland 2009). Inoltre, il rapporto americano John Jay (Terry et al. 2011) ha riferito che ci sono stati più episodi di relazioni sessuali tra clero e donne adulte che tra un prete e un minore. A oggi, per il contesto cattolico di lingua tedesca da cui provengo, non esistono studi o statistiche che riguardino specificamente il clero cattolico e le donne adulte: un'area importante su cui fare ricerca. Tuttavia, le storie di molte vittime corrispondono a quanto illustrato finora. Un esempio: una donna con lo pseudonimo Lindsey riferisce che il prete le ha a lungo offerto con empatia «consulenza spirituale», prima che si verificassero atti sessua-

li: «Non avendo mai avuto molti contatti personali con un prete, ho pensato che in questo consistesse, probabilmente, una relazione di cura pastorale. (...) All'inizio le nostre conversazioni si concludevano con abbracci, successivamente con brevi baci che alla fine si trasformavano in un petting leggero, che poi diventava pesante. (...) Durante i successivi due anni abbiamo avuto rapporti sessuali occasionali» (Poling 1999, p. 104f). Questo è solo un esempio tra le molte storie sui comportamenti sessuali all'interno delle relazioni pastorali, rilevabili in tutte le confessioni cristiane. Consideriamo la Chiesa cattolica: cosa significa per la teoria della pastorale che almeno tre quarti dei casi di abuso avvengano o inizino nel contesto della consulenza pastorale o in scenari sacramentali? Cosa succede quando si guarda al tema della pastorale dal punto di vista delle vittime e della sensibilità rispetto all'abuso verificatosi?

3.1. Il tema dell'abuso nella pastorale

Se si leggono i numerosi testi accademici e le pubblicazioni sull'applicazione della pastorale attraverso l'ermeneutica delle esperienze di violenza e abuso, una cosa salta all'occhio: nella maggior parte di essi il tema della violenza e dell'abuso non è in primo piano. Spesso i lettori cercano invano il tema dell'abuso nel contesto della pastorale in libri di testo sull'argomento o sui siti web diocesani. Nel mondo germanofono ci sono solo poche pubblicazioni teologiche sul tema dell'abuso nella pastorale (per esempio, Morgenthaler 2009, p. 372; con riferimenti a Tschan 2005). Alcuni testi menzionano i pericoli, ma solo di sfuggita. L'abuso e la violenza non sembrano un argomento affrontato a livello generale, ma sono trattati più che altro in pubblicazioni che si occupano già di questo settore specifico, come quelle sulla pastorale sensibile al tema del trauma.

Andreas Stahl, un noto esperto in questo campo, scrive: «Né gli incontri in chiesa né le istituzioni né le famiglie cristiane sono esenti da abusi, e nemmeno gli operatori pastorali sono al di là delle categorie di vittima e carnefice. Gli operatori pastorali sono stati vittime o perpetratori di violenza nella sfera sociale e potenzialmente lo saranno nel presente e in futuro» (Stahl 2021, p. 271). Barbara Haslbeck e Erika Kerstner, già autrici di molte ricerche sul tema del trauma e dell'abuso, pongono la questione in modo sintetico: «La consulenza pastorale non è uno spazio privo di potere» (Haslbeck e Kerstner 2016, p. 79). D'altra parte, molti testi specifici sull'abuso mancano di una visione analitica della cura pastorale, anche se viene preso in considerazione il sistema nel suo complesso (per esempio, Keenan 2013). In altri testi di teologia pastorale, la questione del potere ha un ruolo, anche se minore. Doris Nauer sottolinea la posizione di autorità e potere che sorge all'interno della cura pastorale: i pastori e il clero in par-

ticolare hanno, secondo Nauer, una «autorità e pienezza di potere» nella cura pastorale sotto diversi aspetti (Nauer 2014, p. 415), e possono e devono comportarsi di conseguenza e imparare a gestirla per non danneggiare nessuno. Nelle Chiese evangeliche, la questione è stata già analizzata. Marie M. Fortune e James N. Poling scrivono: «Il ruolo di ministro/consigliere porta con sé autorità e potere e la relativa responsabilità di usare questo potere a beneficio delle persone che si rivolgono al ministro/consigliere». (Fortune e Poling [1994] 2004, p. 7).

Sebbene ciò dia una direzione costruttiva, allo stesso tempo può non bastare, perché potrebbe suggerire l'idea che nella cura pastorale sia possibile agire senza assumere una pericolosa posizione di autorità e di potere, se l'approccio fosse sufficientemente meditato; la responsabilità sembra ricadere sull'individuo. Si potrebbe anche dire che questo aspetto dipende dal fatto che la teoria della pastorale si concentra principalmente sulle competenze personali dei singoli operatori. Secondo Nauer, questi ultimi hanno bisogno, ad esempio, di competenza relazionale, perché «la costruzione di relazioni distruttive (...) [può] in casi estremi (...) portare all'abuso sessuale» (Nauer 2014, p. 298). A differenza di Fortune e Poling, in molte pubblicazioni teologiche europee la posizione di autorità e potere degli operatori pastorali è spesso intesa in modo negativo e dannoso (es, Bieler 2017; Burbach 2018; Nauer 2014). Anche il Diritto canonico va in questa direzione, quando afferma che il clero e altre persone di Chiesa possono «violare il sesto comandamento abusando dell'autorità» (c. 1395 § 3 CIC).

3.2. La disparità strutturale di potere è inevitabile

Il potere nelle relazioni pastorali può essere interpretato come un elemento che può o deve essere evitato (sui contesti complessi intorno al potere cfr. Anter 2012; Laverack 2019). Tuttavia, di nuovo, questa può essere una lettura fuorviante. Perché le asimmetrie di potere sono inscritte nelle relazioni pastorali a prescindere da qualsiasi comportamento personale: sia proprio da un punto di vista formale, a causa della relazione tra i partecipanti, sia anche nella pratica, dal momento che già l'espressione risalente a Gregorio Magno, *cura et regimen animarum*, implica il concetto di "guida" o "governo"; quindi disparità di potere, autorità e non da ultimo possibilità di arrecare un danno sono sempre presenti. In altre parole, la pastorale non funziona senza un'asimmetria di potere e di autorità. Il pastore non può evitare la disparità di potere, né peraltro essa porta, di per sé, all'abuso. Tuttavia, può portare all'abuso se viene negata, tabuizzata o sfruttata per il desiderio di potere o di piacere dell'operatore pastorale.

L'affermazione, presente in quasi tutti i manuali e libri di testo, secondo cui la cura pastorale, idealmente, procede in modo lineare e accompagna le persone nel loro cam-

mino riconciliandole progressivamente, e che «la cura pastorale [avviene] con le persone su un piano di parità» (Nauer 2014, p. 181), è antropologicamente, eticamente e storicamente positiva, e tuttavia, da un punto di vista strutturale, è in qualche modo ingenua. Perché una comprensione pastorale così idealizzata e strettamente centrata sulla persona rischia di sovraccaricare i soggetti coinvolti e di diventare semplicistica rispetto alle relazioni che implicano sottili dinamiche di potere e soggiacenti schemi di dipendenza. Ogni operatore pastorale ha il potere di danneggiare gli altri all'interno delle relazioni pastorali. Si tratta di una relazione complessa in cui gli operatori pastorali, nella loro attività professionale, dovrebbero sapere come agire in modo qualificato e legittimo. Le asimmetrie si trovano a diversi livelli e non possono essere ricondotte esclusivamente ai relativi soggetti, perché ogni relazione pastorale contiene asimmetrie di potere strutturali che dovrebbero essere affrontate apertamente.

3.3. Potere strutturale di nuocere, ad esempio nella confessione

Vorrei illustrare questo aspetto con l'esempio del sacramento della confessione (vedi Karle Weber 2021). Ulrich Engel scrive: «Nella giustificazione teologica del sacramento della confessione così come nelle relative prassi pastorali, un possibile abuso di potere è intrinsecamente strutturale o sistematico» (Engel 2021, p. 95). Egli sottolinea che, a causa di queste possibilità di abuso, «è necessaria un'analisi critica dei rapporti di dipendenza interne al sistema e un riesame teologico-sistematico dell'istituto della confessione. È dunque assolutamente necessario che i pericoli strutturali connaturati al sacramento siano chiamati per nome, con onestà» (Engel 2021, p. 126). È importante sottolineare che le diverse esperienze di abuso non possono essere spiegate semplicemente con i crimini dei singoli, né «l'abuso sessuale del clero (...) è solo una questione di sessualità confusa» (Fortune e Poling [1994] 2004, p. 39).

L'abuso sessuale nella Chiesa è sempre associato a forme di violenza strutturale (Galtung 1988; Hallay-Witte 2020) e le relazioni pastorali presentano pericoli ugualmente strutturali. Tra questi, concetti teologici come la *sacra potestas*, l'autorità del prete di assolvere, o asimmetrie evidenti in giochi linguistici come "padre confessore" e "bambino/penitente" o "pastore" e "gregge" (Engel 2021, p. 129; cfr. Werner 2019, p. 166f.). I sacerdoti maschi sono ancora i guardiani di queste risorse sacramentali. In ambito evangelico James N. Poling si chiede: «Quali situazioni sono più pericolose per le donne della consulenza e della cura pastorale, della direzione spirituale e della supervisione del ministero?» (Fortune e Poling [1994] 2004, p. 58).

Un altro aspetto strutturale con un'elevata asimmetria

intrinseca di potere si trova nel luogo concreto di un confessionale o di una stanza per i colloqui, che possono diventare scene del crimine nascoste, inosservate e inaccessibili. «I luoghi come fattori di potere [sono] importanti perché rendono possibile la presa di possesso delle persone e permettono l'asservimento disciplinare» (Sander 2021, p. 120). Hans-Joachim Sander mette quindi in guardia contro una «ingenuità incosciente» nell'affrontare gli scenari dell'abuso sessuale, come i confessionali o le sacrestie (Sander 2021, p. 120f.). Qui gli autori sono i «padroni di casa», qui sono loro a comandare, non si sospetta che il luogo possa essere la scena di un crimine in virtù della sua funzione sacra e della "presunzione di sicurezza" rispetto al contesto generale. L'abuso è una sorta di "gioco in casa" vantaggioso per molti perpetratori. Questo fenomeno è descritto anche dalle vittime: «Le azioni di un prete non venivano mai messe in discussione, e così lui riusciva a farla franca», così Cornelia Berra, abusata da un pastore per anni (pseudonimo; in: Haslbeck et al. 2020, p. 51). In queste circostanze, è chiaro che una concreta, spesso intima conversazione tra due persone non alla pari (a livello professionale, ministeriale, teologico, psicologico, ecc.) non potrà mai generare una relazione "alla pari". Queste evidenti differenze di potere impediscono un vero e libero consenso.

Le complesse e intrecciate asimmetrie, le reciproche interdipendenze tra dinamiche psicologiche, «costrutti teologici, prassi ecclesiali e logiche sistemiche» (Sautermeister 2021, p. 73) sono pericoli strutturali. Essi sono presenti in altre attività pastorali, analoghe alla confessione, come i ritiri, gli incontri individuali, le sessioni di consulenza, ecc.

4. VULNERANZA

Esiste dunque un pericolo strutturale ineludibile nella cura pastorale che, tuttavia, non è stato quasi mai discusso a livello di teoria della pastorale o nella ricerca sull'abuso. Quando parliamo di abuso nella cura pastorale, dobbiamo includere le componenti strutturali così come le componenti individuali attive e passive del ferire e dell'essere feriti. Per meglio comprendere in seguito queste componenti, tornerò utile un termine introdotto nel discorso teologico sulla vulnerabilità di Hildegund Keul: "Vulneranza".

Mentre "vulnerabilità" fa riferimento a un possibile danno che può verificarsi o meno e che può essere evitato, "vulneranza" indica la particolare predisposizione all'uso della violenza in relazione alle vulnerabilità (Keul 2020a, 2020b, 2021a); vedi www.vulnerabilitätsdiskurs.de; accesso il 15 marzo 2022). Il termine "vulneranza" è un neologismo tedesco e in realtà proviene dal campo delle scienze politiche (vedi Münkler e Wassermann 2012, p. 77). Seguendo Hildegund Keul, propongo di usare la traduzione inglese "vulnerance" (Keul 2021b). Un concetto che va tematizzato, soprattutto per quanto riguarda l'abuso sessuale

e spirituale all'interno di scenari di cura pastorale, in relazione a un concetto di vulnerabilità.

4.1. Vulneranza e vulnerabilità

Una delle ragioni per cui fino a oggi nella ricerca sull'abuso i pericoli strutturali non sono stati presi in considerazione, può essere un'idea di vulnerabilità e di abuso che focalizza l'attenzione sulle vittime e ignora altri fattori, come la vulneranza della situazione. Il concetto di "vulnerabilità" è stato il fattore caratterizzante delle vittime potenziali, e come tale gioca un ruolo importante nel trattamento e nella prevenzione degli abusi. In tutto il mondo e in varie confessioni cristiane, i concetti di protezione e prevenzione nei casi di abuso sessuale nella Chiesa si riferiscono a «bambini e adulti vulnerabili», per esempio in Australia (Anglican Communion Office 2017), Irlanda (Cumberlege Commission 2007), e Germania (Rahmenordnung Prävention 2019). Le linee guida vaticane attualmente in vigore menzionano esplicitamente anche le «persone vulnerabili», indipendentemente dall'età, come potenziali vittime di abusi sessuali e nell'ambito di applicazione delle relative norme (papa Francesco 2019, cfr. *Vos Estis Lux Mundi* Art. 1 §1 a; § 2 b). Le normative della Chiesa chiariscono che alcune persone sono vulnerabili a causa della loro età e quindi bisognose di protezione, motivo per il quale qualsiasi contatto sessuale con loro è proibito. È vero che i minori hanno bisogno di una protezione speciale a causa della loro vulnerabilità. I bambini e gli adolescenti sono più vulnerabili, per questo sono sempre e ovunque coperti da norme, semplicemente a causa della loro età. Di conseguenza, la prevenzione inizia spesso dalle vittime potenziali, per esempio cercando di accrescere la loro forza e la loro capacità di resistere ai tentativi di abuso.

Per le vittime adulte, tuttavia, la situazione è un po' diversa. La categoria principale alla quale gli adulti appartengono come vittime è quella della "vulnerabilità". Gli adulti devono essere «bisognosi di protezione e assistenza» per rientrare nella categoria giuridica dell'abuso (ad es., *Ordnung* 2019). Tuttavia, ciò che si intende per «bisognosi di protezione e assistenza» non è regolato in modo uniforme (Heyder e Leimgruber 2020, pp. 118-21).

Nel caso dei minori, è chiaro che sono vulnerabili e quindi devono essere protetti; nel caso degli adulti, invece, ci sono solo pochi casi in cui un preesistente "bisogno di protezione"/"vulnerabilità" può essere stabilito senza problemi, come per esempio nel caso di una disabilità intellettiva. Spesso è complicato, per esempio, quando gli adulti sono traumatizzati da precedenti esperienze di abuso. Sappiamo di molti casi in cui gli autori integrano nelle loro azioni questo trauma precedente della vittima e lo sfruttano per il proprio vantaggio o piacere: «...in realtà, quello che è successo è che ha usato il primo trauma di mio fratello come un "anello al naso" con cui mi ha

trascinato dietro di sé», come descrive Edith Schwarzländer (pseudonimo, in Haslbeck et al. 2020, p. 171). Un'altra vittima, con lo pseudonimo Et Al, scrive retrospettivamente di come un prete, nella cura pastorale, abbia sfruttato la sua instabilità psicologica: «Dopo la morte di mio padre ero confusa, e mi sono rivolta a Patrick per un consiglio. Guardando indietro, mi rendo conto che è stato allora che ha iniziato a sfruttare la mia vulnerabilità» (Poling 1999, p. 25). Tuttavia, se dovessero essere avviati procedimenti della Chiesa, questa specifica vulnerabilità e "necessità di protezione", nel senso delle norme per gli adulti, difficilmente può essere dimostrata. Quindi, che dire dei casi in cui gli adulti che non rientrano chiaramente nella categoria "bisogno di protezione e assistenza" rigidamente definita nei regolamenti al momento del crimine, diventano vittime di abusi spirituali e sessuali nella Chiesa (vedi Haslbeck et al. 2020)? Secondo gli attuali regolamenti della Chiesa non sono considerati vulnerabili *de lege*, quindi non vi rientrano. Ciò che è accaduto loro non sarebbe "abuso" *de lege*. Perciò manca il requisito, dato che i regolamenti e i pronunciamenti corrispondenti di solito si concentrano sulla vulnerabilità delle vittime e menzionano gli adulti nella stessa frase dei bambini e degli adolescenti come "adulti vulnerabili".

Una chiave è quella di guardare ai contesti in cui si è verificato l'abuso e alla correlazione tra le categorie di "vulnerabilità" e "vulneranza". Come detto prima, la vulnerabilità come possibile danno che può accadere o meno esprime una componente più passiva. Si riferisce alla vulnerabilità di individui, gruppi o sistemi. La "vulneranza" si riferisce alla capacità attiva di fare del male; riguarda il livello personale-esistenziale (confessore, pastore), ma anche quello istituzionale, sistemico (chiesa, istituzione, comunità religiosa, famiglia) (Karl 2021, p. 172). Vulnerabilità e vulneranza non sono polarità che si escludono a vicenda ma si trovano in una complessa e dinamica relazione interdipendente.

Lo studio tedesco MHG rivela che la vulnerabilità delle vittime si coniuga in misura spaventosa con l'enorme potere dei perpetratori di fare del male. Esso cita, per esempio, come fattori pericolosi, le forme di clericalismo in un sistema chiuso e favorevole ai perpetratori (cfr. Dreßing 2018). Inoltre, lo studio osserva che una situazione pastorale favorevole ai perpetratori è quella in cui la «massima autorità e potere» si accompagna, nello stesso tempo, a un «controllo esterno minimo» (Dreßing 2018, p. 265). È quindi necessario ampliare lo sguardo oltre gli individui coinvolti per integrare anche i contesti in cui gli atti avvengono. I recenti dibattiti sottolineano sempre più spesso la situazione ambigua degli operatori pastorali, che mostrano vulnerabilità e vulneranza in egual misura: «Come pastori (...) non si è di per sé innocui e come pastori (...) non si è nemmeno invulnerabili» (Sautermeister 2021, p. 92). E non è

nemmeno vero che, semplicemente, le persone consigliate nella cura pastorale siano in generale particolarmente vulnerabili, sempre deboli e «finiscano rapidamente vittime della violenza» (Keul 2021a, p. 62): la vulnerabilità è molto più complessa e non può assolutamente essere attribuita unilateralmente a uno degli individui coinvolti. Diventa chiaro abbastanza in fretta che la contrapposizione, predominante nella cura pastorale, tra la persona vulnerabile e in difficoltà che cerca consiglio e l'affidabile e forte custode pastorale, non è sufficiente, così come non lo è l'accento, nei regolamenti per la prevenzione e relativi all'abuso, sulla vulnerabilità delle vittime. In entrambi i casi, il pensiero è troppo categorico e quindi non adeguato alla complessità. Come nota Hildegund Keul, bisogna superare «l'opposizione di vulnerabilità, debolezza, insicurezza, passività da una parte e sicurezza, affidabilità, resilienza, forza dall'altra» (Keul 2021). L'attitudine a essere feriti e l'attitudine a nuocere, vulnerabilità e vulneranza, non sono solo complesse in termini individuali, ma anche in termini situazionali-sistemici.

4.2. Un concetto più ampio di vulnerabilità

A questo riguardo, le riflessioni di Judith Butler vanno oltre. Anche Butler pensa alla vulnerabilità e all'azione non come opposti, ma uniti: «Noi non siamo mai vulnerabili e basta, ma sempre vulnerabili a una situazione (...), a una struttura sociale, a qualcosa su cui facciamo affidamento e in relazione alla quale siamo esposti. (...) Essere dipendenti implica vulnerabilità. (...) Se è così, qui non stiamo parlando della mia o della tua vulnerabilità, quanto piuttosto di una caratteristica della relazione che ci lega l'uno all'altro e alle più grandi strutture e istituzioni...» (Butler 2020, p. 46). Dal suo punto di vista, la vulnerabilità non è uno stato soggettivo, ma dovrebbe essere considerata una «caratteristica delle nostre vite condivise o interdipendenti» (Butler 2020, p. 46). Judith Butler non intende la vulnerabilità come qualcosa che si aggiunge alla costituzione di una persona dopo il fatto, come se esistesse una integrità intatta preesistente. Per Butler la vulnerabilità è invece una componente fondamentale dell'esistenza umana. La vulnerabilità viene «sperimentata e vissuta in un modo unico e specifico per ogni persona» (Pistol 2016, p. 241), ma questo significa anche che è distribuita in modo diseguale. Ciò è di particolare importanza per la cura pastorale (vedi, per esempio, Seibert 2022, p. 340).

La complessità delle vulnerabilità, con i loro aspetti individuali e istituzionali e le loro interdipendenze, deve assolutamente trovare posto nella cura pastorale. La vulnerabilità delle vittime non è semplicemente una caratteristica che si appiccica addosso, a prescindere dalla situazione particolare in cui ci si trova e dalle altre persone con cui si ha a che fare. Non è un tratto che può essere esaminato dopo il fatto per qualificare l'atto ses-

suale come abusivo o meno. Questo renderebbe tutto troppo facile e non terrebbe conto del potenziale strutturale di violenza.

Nel caso della cura pastorale e delle sue forme di interazione sociale, il potere di nuocere che facilita certe forme di violenza spirituale e sessuale per gli operatori pastorali diventa evidente. Le riflessioni sulla vulnerabilità strutturale della pastorale sacramentale e sul setting della cura pastorale li integrano a livello teologico e istituzionale nel discorso e nell'elaborazione dell'abuso, portando a superare la contrapposizione semplicistica di vittima vulnerabile da un lato e perpetratore (individuale) violento dall'altro (cfr. Hallay-Witte 2020, 77 ss.).

L'abuso non è un fenomeno criminale all'interno di un contesto pastorale altrimenti "positivo" in sé, terapeutico, nonviolento. Al contrario, questo contesto è ambivalente, ambiguo, intriso di potere e dipendenze, e quindi potenzialmente violento. Quando parliamo dello sfondo sistemico dei crimini legati all'abuso, questo è un fattore che non dovrebbe essere sottovalutato. Non esiste una situazione pastorale "innocente", nessuna relazione pastorale si svolge "alla pari". In altre parole, non si tratta semplicemente di identificare la vulnerabilità delle persone coinvolte e poi "proteggerle" (paternalisticamente). Per quanto la tutela delle persone particolarmente vulnerabili sia necessaria, in termini di cura pastorale è troppo miope. A mio parere, l'errore sta nel separare la situazione dalle persone coinvolte, o nel vedere le persone coinvolte indipendentemente dalla situazione, come se si trovasse in un vuoto.

4.3. Vulnerabilizzazione conseguente

Il problema particolare appare nuovamente quando si guarda a un aspetto specifico del concetto di "adulti vulnerabili": quello della vulnerabilità conseguente. È chiaro che non ogni vittima adulta di abusi all'interno della Chiesa, quando ha incontrato l'abusatore, era già una "persona vulnerabile" nel senso stretto delle normative ecclesiali; non ogni vittima era una «persona in uno stato di infermità, deficienza fisica o mentale, o privazione della libertà personale che, di fatto, anche occasionalmente, limita la sua capacità di intendere e di volere o comunque di resistere al reato» (papa Francesco 2019, *Vos estis lux mundi* Art. 1 § 2 b). Spesso, è solo a causa della speciale relazione con l'autore del reato che alcuni si trovano in uno stato di maggiore vulnerabilità, di solito nel contesto delle relazioni pastorali. L'aspetto più amaro è che solo a causa dell'abuso esse sono state traumatizzate e colpite psicologicamente o fisicamente a tal punto da rientrare, alla fine - anche dopo il crimine vero e proprio -, nella stretta definizione di coloro che hanno «bisogno di protezione». Questo è uno dei problemi specifici dei regolamenti esistenti: se le vittime non rientrano nei parametri ristretti dei rego-

lamenti ("Ordnungen") come «persona bisognosa di protezione», il loro caso non viene riconosciuto come abuso e l'autore non viene punito; eppure gli atti sono spesso un evento traumatico per le vittime, con i conseguenti disturbi legati alla regolazione dello stress e alle conseguenze a lungo termine (Tschan 2004, p. 182). Ne consegue che all'inizio non rientrano nei parametri del crimine in quanto «psicologicamente e fisicamente menomate» e il crimine non è quindi riconosciuto come abuso, ma alla fine esse ne risultano «psicologicamente e fisicamente menomate» e quindi si qualificano come «bisognose di protezione». Se in partenza l'atto non soddisfa le condizioni richieste («bisognoso di protezione e assistenza») in base alle quali sarebbe perseguito e punito come abuso, successivamente esso produce quelle condizioni. C'è un'altra ragione per cui è essenziale, da un lato, riflettere sul concetto di vulnerabilità delle vittime adulte e, dall'altro, definire meglio la cura pastorale. Nelle relazioni di cura pastorale, ci sono complesse relazioni di potere e di dipendenza che devono essere considerate sia in termini personali che sistemici. È imperativo inserire questa complessità nei contesti di cura pastorale e nella teoria della cura pastorale. Riguarda i ruoli delle parti in gioco così come il potere degli individui e delle strutture di nuocere (=vulneranza), che è connotato a tutte le relazioni di cura pastorale. Perché non solo le persone particolarmente vulnerabili possono essere coinvolte nel pericoloso vortice delle relazioni abusive e quindi essere bisognose di protezione, e non è solo l'abuso sessuale di queste persone particolarmente vulnerabili che deve essere punito. A causa della vulneranza delle relazioni di cura pastorale, qui deve essere tracciato un confine prima dell'inizio del contesto di cura pastorale (professionale), che offra una garanzia di sicurezza alle persone che vengono accompagnate nella cura pastorale.

4.4. Riconoscere la vulnerabilità nelle relazioni pastorali

Di riconoscere l'impostazione della cura pastorale come fattore di rischio indipendente si parla in un testo della Conferenza episcopale tedesca già menzionato sopra. Si tratta di un testo, dove a prima vista non ci aspetterebbe leggere una cosa del genere: la "Ordnung für den Umgang mit sexuellem Missbrauch Minderjähriger und schutz- oder hilfebedürftiger Erwachsener durch Kleriker und sonstige Beschäftigte im kirchlichen Dienst" ("Regolamento per affrontare l'abuso sessuale di minori e adulti bisognosi di protezione o assistenza, da parte del clero e altri dipendenti del servizio ecclesiastico" del 18 novembre 2019). Esso esprime una concezione dell'abuso della particolare vulnerabilità di gruppi specifici di persone simile a quella di Papa Francesco nella già citata esortazione apostolica *Vos estis lux mundi*. Guardiamo più da vicino il Regolamento tedesco: nel caso dei minori, la vulnerabilità è indiscutibile; nel caso degli adulti, è definita separatamente, cioè co-

me un bisogno di protezione o assistenza secondo lo spirito del codice penale tedesco (vedi § 225 Abs. 1 StGB).

Il «bisogno di protezione o di aiuto» è quindi una vulnerabilità coperta dal diritto penale, ma il Regolamento tedesco vi aggiunge, nell'ottica della vulneranza sistemica del setting: «Inoltre, ciò include le persone che sono soggette a una speciale relazione di potere e/o di dipendenza. Tale relazione speciale di potere e/o dipendenza può anche esistere o sorgere nel contesto della cura pastorale" (Ordnung 2019, Nr. 3). In altre parole, il Regolamento menziona - quasi di sfuggita - la vulneranza dei rapporti di cura pastorale. Tuttavia, sembra che il Regolamento si fermi a metà strada e non tragga alcuna conseguenza dall'affermazione della vulnerabilità, perché (a) non spiega cosa intende per «speciale relazione di potere e/o dipendenza», (b) non definisce quando una persona è «soggetta» ad essa e (c), usando l'espressione «può», non chiarisce quando i criteri danno luogo a un «rapporto speciale di potere e/o dipendenza» in un contesto di cura pastorale (Heyder e Leimgruber 2020, p. 210). In breve, se il Regolamento riconosce la vulneranza sistemica nella cura pastorale, non arriva a formularla come un fattore inequivocabile e giuridicamente valido per quanto riguarda gli atti di abuso, ma in definitiva lo subordina di nuovo alla prospettiva tradizionale delle vittime vulnerabili a livello individuale (il che, per inciso, porta a grandi difficoltà nell'applicazione concreta del Regolamento giuridico). Seguendo Marie Keenan, potremmo diagnosticare questo problema come «irresponsabilità organizzata» (Keenan 2013, p. 154).

5. CONSEGUENZE PER LA PASTORALE

Ora, cosa comporta questo per una teoria e una prassi della cura pastorale sensibili a questo potenziale interdipendente e strutturale di violenza? Tralasciando il fatto che sono necessarie ulteriori e più approfondite ricerche, vorrei formulare brevemente alcune conclusioni (vedi Leimgruber 2022).

5.1. Cambiamento di impostazione

Un passo in direzione di azioni concrete consiste nel considerare fino a che punto il setting, di per sé già intriso di vulneranza, possa essere cambiato. Parallelamente ad altri contesti, per esempio quelli terapeutici, si può applicare anche qui quanto segue: se una situazione è pericolosa, si devono prendere misure preventive per cambiarne le condizioni contestuali. Ad esempio, modificando il carattere intimo e segreto di potenziali scene del crimine inaccessibili, la cui vulneranza è particolarmente evidente nelle conversazioni a due, come la confessione (Leimgruber 2022). In non poche comunità, per esempio, sono state introdotte modifiche architettoniche per minimizzare il potenziale di pericolo nelle conversazioni a tu per tu.

5.2. Una comprensione complessa della vulnerabilità in tutti i partecipanti

Ciò che è chiaro è che la «complessità e l'ambiguità della vulnerabilità» (Gilson 2021, p. 103) causata dalle interdipendenze dovrebbe essere affrontata anche nella teoria della cura pastorale. «La realtà delle esperienze e i discorsi sulla vulnerabilità sono complessi. Il nostro concetto di vulnerabilità dovrebbe esserlo altrettanto. (...) Un uso semplificato del concetto è improprio. (...) Le teorie che sostengono che la vulnerabilità richiede una risposta deontologica devono essere anche politiche, sintonizzate in modo critico rispetto alle dinamiche di potere esistenti e alla loro storia. Tale analisi critica, tuttavia, comporta allo stesso tempo l'affermazione della vulnerabilità come condizione condivisa ineliminabile e l'esame delle modalità con cui essa si concretizza in condizioni di disuguaglianza, violenza e abbandono» (Gilson 2021, p. 104).

Nella pastorale, sarebbe un passo importante allontanarsi dall'equilibrio di potere polarizzato tra forti e deboli, tra chi aiuta e chi è aiutato, e riconoscere la pastorale come uno spazio in cui la vulnerabilità è presente come «condizione comune incancellabile» (Gilson 2021, p. 104), e allo stesso tempo viene affrontata con professionalità. La cura pastorale e altre forme di consulenza o leadership sono fondamentalmente ambivalenti nella tensione intrinseca tra meccanismi di fiducia, prossimità e distanza (vedi Seibert 2022, p. 351). Katharina Karl usa per questo l'immagine del «mostrare le cicatrici»: «L'immagine del pastore deve liberarsi dalla pretesa di invulnerabilità. (...) È liberatorio (...) conoscere i limiti ed essere in grado di esprimerli. (...) Per evitare la vulneranza, bisogna prendere sul serio e percepire la vulnerabilità» (Karl 2021, p. 177). Karl chiede che si impari ad affrontare con professionalità le proprie cicatrici e da lì si giunga a una nuova comprensione dell'autorità. Solo in questo modo, afferma, è possibile formulare una visione della cura pastorale «che sappia dare risposte a quegli elementi fondamentali che sono suscettibili di abuso» (Karl 2021, p. 178).

5.3. Trattamento professionale delle esperienze di violenza e trauma

Non si tratta, tuttavia, solo di prevenire il danno, ma anche di prendere atto che le persone che richiedono una cura pastorale spesso hanno già sperimentato la violenza o sono traumatizzate. Alla luce dei dati, gli operatori pastorali devono fare i conti con il fatto che le persone con esperienze di abusi sono presenti in tutta la Chiesa, per esempio nelle loro parrocchie, nelle funzioni religiose, nelle associazioni, ecc. Spesso, le persone vittime di abuso raccontano di nuove ferite, tra cui la ri-traumatizzazione, causata dall'insensibilità dei loro operatori pastorali. C'è quindi un bisogno urgente di esigere da questi ultimi una mag-

giore competenza, che comprenda il trauma e la sensibilità alla violenza. Riconoscere le differenze e – come operatori pastorali – integrarle a livello esistenziale richiede spiritualità e professionalità estremamente consolidate. Ciò solleva la questione della qualità della cura pastorale e della qualificazione degli operatori, anche al fine di garantire standard di qualità (vedi Tschan 2004, p. 184). Qui il compito di formare gli operatori pastorali è monumentale, perché nella cura pastorale non è sufficiente parlare di una cattiva condotta sessuale professionale (PSM). C'è bisogno di un intenso e continuo esame della vulneranza della pastorale e della posizione degli assistenti spirituali all'interno del potenziale sistemico di violenza. È richiesta anche a costoro la competenza necessaria a trattare con persone traumatizzate (per esempio, Stahl 2021; Kerstner et al. 2016).

5.4. L'abuso sessuale nella cura pastorale come cattiva condotta sessuale professionale (PSM)

Ogni relazione di cura pastorale implica che le persone coinvolte siano a rischio semplicemente a causa della vulneranza istituzionale. Io sostengo che l'ambiente in cui la cura pastorale ha luogo debba essere riconosciuto come un terzo attore, come un fattore di potere a sé stante, per integrare sistematicamente la responsabilità degli individui che agiscono nell'inevitabile e sempre presente relazione asimmetrica di cura pastorale.

In questo senso, è necessaria una revisione delle linee guida di prevenzione e delle disposizioni giuridiche. Un nuovo testo deve affermare chiaramente che una relazione di cura pastorale contiene generalmente uno squilibrio di potere e che questo non può essere evitato e nemmeno risolto dal comportamento del pastore, per quanto competente possa essere. Tuttavia, ci può e deve essere un modo trasparente e responsabile per affrontarlo. Questo comporta che non ci può essere alcun contatto sessuale consensuale nel contesto pastorale a priori, nemmeno tra adulti. Il concetto di vulnerabilità nel trattamento dell'abuso dovrebbe essere modificato. Le vittime di abuso non devono essere obbligate a dimostrare di essere «bisognose di protezione e di aiuto». Samuel Fernández scrive: «Il discepolo apre la sua coscienza a un maestro che ha un supporto da parte della Chiesa e di fronte al "potere sacro, la resistenza istintiva cede" [s. R. Blázquez Pérez]. Pertanto, la vulnerabilità non deve essere vista come una carenza del discepolo, ma una condizione necessaria del discepolato, che implica sempre una relazione asimmetrica. In realtà, l'ipotesi che le vittime possano essere state abusate a causa delle loro carenze psicologiche è respinta dalla ricerca scientifica. Quindi, le vittime adulte non dovrebbero essere etichettate come adulti vulnerabili». Fernández esige «la responsabilità della Chiesa come garante dell'affidabilità dei suoi rappresentanti» (Fernández 2021, p. 568).

L'abuso sessuale nelle relazioni di cura pastorale dovrebbe rientrare nell'ambito della cattiva condotta sessuale professionale (PSM) (Tschan 2004, p. 181). Una relazione sessuale è abusiva anche se non c'è violenza visibile e l'atto sembra essere consensuale. Le testimonianze di molte vittime adulte, soprattutto donne, mostrano che semplicemente non erano consenzienti, anche se non hanno detto "no" ad alta voce, anche se si suppone che l'atto non sia stato violento (vedi Haslbeck et al. 2020).

Si va anche oltre: all'interno del ministero pastorale, gli standard professionali per la cura pastorale sono necessari per ragioni di sicurezza per entrambe le parti. Questo significa che le relazioni sessuali nel contesto della cura pastorale sono una violazione del dovere di cura pastorale che accompagna la professionalità e dovrebbero essere trattate come un caso di PSM. Quando un individuo assistito all'interno di una relazione pastorale prende l'iniziativa di un incontro sessuale, il professionista pastorale deve porre dei chiari limiti; per la PSM nel contesto della cura pastorale è irrilevante chi prende l'iniziativa sessuale (Tschan 2004, p. 181). Le relazioni di cura pastorale sono intrinsecamente vulnerabili, e gli operatori pastorali sono agenti che agiscono professionalmente, professionalmente addestrati e supervisionati, e devono avere i prerequisiti per svolgere correttamente i compiti loro assegnati.

Anche se non è possibile approfondire qui, varrebbe la pena analizzare le linee guida di diverse confessioni cristiane in diversi paesi. Nella Chiesa Evangelica Luterana in America, le linee guida professionali sono state stabilite già nel 1987. Queste affermano, tra le altre cose, che «I pastori e i consulenti pastorali sono sempre responsabili della protezione emotiva, spirituale e fisica delle persone che si rivolgono a loro per aiuto o su cui hanno qualche tipo di autorità. La violazione di questo rapporto di protezione è improprio e/o non etica» (Fortune 1989, p. 136f.). È significativo che tali regole non siano state generalmente accettate e applicate nella Chiesa cattolica fino ad oggi. Due esempi positivi:

(a) Negli Stati Uniti, il National Catholic Risk Retention Group, Inc. (National Catholic) ha sviluppato un cosiddetto "Codice di condotta pastorale per sacerdoti, diaconi, ministri pastorali, amministratori, impiegati e volontari (Codice di condotta pastorale)" (Virtus 2010), che può essere adottato dalle diocesi se lo desiderano (vedi Byrne 2010, p. 78). Questi "Standard pastorali" si concentrano anche sulla cura degli adulti in certe situazioni pastorali come segue:

«1.4. I consiglieri pastorali e i direttori spirituali non devono mai coinvolgersi in intimità sessuali con le persone che a cui fanno counseling. Ciò comprende il contatto consensuale e non consensuale, il contatto fisico forzato e i commenti sessuali inappropriati.

(...) 1.6 I Consiglieri Pastorali e i Direttori Spirituals si

assumono la piena responsabilità di stabilire e mantenere confini chiari e appropriati in tutte le relazioni di counseling e di consulenza.

1.7 Il contatto fisico di qualsiasi tipo (cioè toccare, abbracciare, stringere) tra i consulenti pastorali o i direttori spirituali e le persone in counseling può essere frainteso e dovrebbe essere evitato». È degno di nota che gli "Standard Pastorali" non parlano di "adulti vulnerabili", ma di "parrocchiani":

"4.2 Il personale e i volontari che forniscono servizi di consulenza pastorale o direzione spirituale devono evitare di sviluppare relazioni intime inappropriate con minori, altro personale o parrocchiani. Il personale e i volontari devono comportarsi sempre in modo professionale.

4.3 Nessun membro del clero, del personale o volontario può sfruttare un'altra persona per scopi sessuali» (Virtus 2010).

(b) Uno dei pochi documenti della Chiesa cattolica in Europa ad avere regole chiare che si riferiscono alla "autodefinizione" degli operatori pastorali viene dalla Svizzera, (2002). La Conferenza episcopale svizzera (Schweizer Bischofskonferenz 2002) sottolinea la «dipendenza pastorale» (5) e mette in guardia dalla «cura non professionale» (6). È chiaro: «Egli [il pastore] è il solo responsabile di questo. (...) Anche se la richiesta di una relazione sessuale viene dall'altra persona, ciò non costituisce legittimazione a aderire a tale incontro (...) perché ciò rende impossibile e disattende il compito pastorale» (6). Qui, è in gioco un'etica professionale pastorale con chiare conseguenze, e non considera gli adulti abusati esclusivamente sulla base della vulnerabilità. «Anche nel caso di presunto o espresso consenso della vittima [a partecipare ad atti sessuali con il pastore; U. L.], i requisiti necessari perché sia qualificato come sfruttamento sessuale o molestie sono soddisfatti» (4).

Anche se una policy non risolverà tutto, tali norme chiare sono necessarie oggi per tutti i settori della cura pastorale, in tutte le diocesi del mondo. Non solo porterebbero sicurezza a coloro che sono coinvolti in contesti di cura pastorale, specialmente per gli adulti (Byrne 2010, p. 79), ma sarebbero un aiuto giuridico per le vittime di abusi, a cui potrebbero fare riferimento in modo affidabile. Facendo tali modifiche ai propri regolamenti, le autorità ecclesiastiche potrebbero essere all'altezza delle loro ripetute rassicurazioni di fare tutto il possibile per risolvere gli abusi e prevenire atti futuri. Ancora più importante, direi che hanno dei doveri specifici come garanti nei confronti di coloro che sono accompagnati/consigliati. Con la lettera dei vescovi tedeschi "La cura pastorale è il Cuore della Chiesa", pubblicata nel marzo 2022, è stato fatto un primo passo anche per la Germania (cfr. Sekretariat der Deutschen Bischofskonferenz 2022). Resta da vedere come sarà attuata nella pratica e nella formazione degli operatori pastorali, sia laici che clero.

6. CONCLUSIONI

Se la vulneranza e la vulnerabilità fossero assunte come categorie chiave (Karl 2021) rilevanti nella cura pastorale, nella loro complessa interrelazione, anche l'atteggiamento e il ruolo degli operatori pastorali ne risulterebbero modificati. Ciò avrebbe anche conseguenze urgenti e necessarie per la formazione e l'educazione continua degli operatori pastorali, specialmente dei sacerdoti, e per i rispettivi concetti di prevenzione. Inoltre, una qualità comprensibile e verificabile della cura pastorale sarebbe auspicabile: il che, tra l'altro, è un compito dei vescovi.

La vulnerabilità deve essere pensata come un aspetto nella struttura più ampia delle relazioni pastorali e delle strutture ecclesiali in cui la vulneranza è inevitabile. Il compito da assumere concretamente in questo contesto è capire come le persone e le situazioni segnate dalla vulnerabilità e dalla vulneranza si correlano professionalmente in modo pastorale.

Sia nel discorso teologico che nei campi pastorali concreti, è necessaria una riflessione sulle dinamiche di potere e sul potenziale di abuso nei contesti di cura pastorale, sia in termini formali che materiali. Si tratta di un fenomeno istituzionale, ecclesiale e teologicamente rilevante (vedi Wirth et al. 2022). La cura pastorale è la cura della vita umana e creaturale; realizza la missione pastorale fondamentale della Chiesa di essere con e accanto alle persone, a condizione di rafforzare, confortare, liberare e guarire. Molte delle persone a cui è successo il peggio nel contesto della pastorale hanno poi sperimentato offerte di cura pastorale come luoghi di guarigione e riconciliazione. La differenza era che le persone colpite hanno poi sperimentato Dio come una risorsa liberatrice e guaritrice, i sacramenti come segni efficaci di questa guarigione, e gli operatori pastorali da cui le vittime sono state assistite in modo terapeutico, conoscevano i loro limiti, le loro vulnerabilità e la vulneranza delle situazioni di cura pastorale. Non ne hanno abusato per il proprio vantaggio, per il proprio piacere, o per sfruttare una relazione di potere e dipendenza. Secondo Andreas Stahl, la cura pastorale è «un'azione che cerca di sostenere la formazione e la padronanza della vita sulla base della fede cristiana» (Stahl 2021, p. 266). Per fare questo, è necessario affrontare la propria vulnerabilità e la vulneranza dei contesti sociali/pastorali in cui ci si trova. Questo è uno dei prerequisiti fondamentali perché la pastorale possa vivere la sua dimensione liberatrice e perché l'abuso da parte di adulti in cura pastorale sia efficacemente prevenuta o sanzionata efficacemente. ●

Finanziamenti: Questa ricerca non ha ricevuto alcun finanziamento esterno.

Dichiarazione del Comitato di revisione istituzionale:

Non applicabile.

Dichiarazione di consenso informato: Non applicabile.

Dichiarazione di disponibilità dei dati: Non applicabile.

Conflitti di interesse: Gli autori non dichiarano alcun conflitto di interessi.

Note

1. Il cosiddetto studio MHG (vedi Dreßing 2018; Dressing et al. 2021) esplora la portata degli abusi sessuali sui minori da parte dei membri della Chiesa cattolica in Germania. È stato il primo studio completo ad esaminare le dimensioni in un Paese europeo.

Bibliografia

- Anglican Communion Office. 2017. Resolution 16.25: Safe Church Commission. Available online: www.anglicancommunion.org/structures/instruments-of-union/acc/acc-16/resolutions.aspx#s25 (accessed on 15 March 2022).
- Anter, Andreas. 2012. *Theorien der Macht zur Einführung*. Hamburg: Junius.
- Bieler, Andrea. 2017. *Verletzliches Leben: Horizonte einer Theologie der Seelsorge*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Bosse-Huber, Petra. 2005. *Seelsorge—“Muttersprache” der Kirche*. In *Seelsorgliche Kirche im 21. Jahrhundert*. Edited by Anja Kramer and Freimut Schirmacher. Neukirchen-Vluyn: Neukirchener, pp. 11–17.
- Burbach, Christiane. 2018. *Handbuch Personenzentrierte Seelsorge und Beratung*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Butler, Judith. 2020. *The Force of Nonviolence. An Ethico-Political Bind*. London and New York: Verso.
- Byrne, Kathryn. 2010. *Understanding the Abuse of Adults by Catholic Clergy and Religious*. Loganville: Open Heart Life Coaching.
- Cumberlege Commission. 2007. *Safeguarding with Confidence: Keeping Children and Vulnerable Adults Safe in the Catholic Church*. London: The Incorporated Catholic Truth Society.
- Dreßing, Harald. 2018. *Sexueller Missbrauch an Minderjährigen durch Katholische Priester, Diakone und Männliche Ordensangehörige im Bereich der Deutschen Bischofskonferenz (MHG-Studie)*. Mannheim and Heidelberg: Gießen.
- Dressing, Harald, Dieter Dölling, Dieter Hermann, Andreas Kruse, Eric Schmitt, Britta Bannenberg, Konrad Whittaker, Andreas Hoell, Elke Voss, and Hans Joachim Salize. 2021. *Child Sexual Abuse by Catholic Priests, Deacons, and Male Members of Religious Orders in the Authority of the German Bishops' Conference 1946–*

2014. *Sexual Abuse* 33: 274–94. [CrossRef] [PubMed]

Engel, Ulrich. 2021. Strukturell missbrauchsfähig...: Das Institut der Beichte zwischen pastoraler Seelenführungstechnik und klerikal(istisch)em Kontrollinstrument—Eine theologische Reflexion im Anschluss an Michel Foucault. In *Missbrauch und Beichte*.

Edited by Katharina Karl and Harald Weber. Würzburg: Echter, pp. 93–136.

Fernández, Samuel. 2021. Towards a Definition of Abuse of Conscience in the Catholic Setting. *Gregorianum* 102: 557–74.

Fortune, Marie M. 1989. *Is Nothing Sacred?: The Story of a Pastor, the Women He Sexually Abused, and the Congregation He Nearly Destroyed*. San Francisco: Harper & Row.

Fortune, Marie M., and James N. Poling. 2004. *Sexual Abuse by Clergy: A Crisis for the Church*. Eugene: Wipf & Stock. First published 1994.

Galtung, Johan. 1988. Strukturelle Gewalt. *Beiträge zur Friedens- und Konfliktforschung*. Reinbek: Rowohlt.

Garland, Diana. 2009. The Prevalence of Clergy Sexual Advances Toward Adults in Their Congregations. *Journal for the Scientific Study of Religion* 48: 817–24.

Gilson, Erinn. 2021. The Problems and Potentials of Vulnerability. In *Vulnerability and the Politics of Care: Transdisciplinary Dialogues*. Edited by Victoria Browne, Janson Danely and Doerthe Rosenow. Oxford: Oxford University Press, pp. 85–107. [CrossRef]

Hallay-Witte, Mary. 2020. Institutionelle Vulneranz und Vulnerabilität: Sich Anvertrauen—Ein Ethischer Moment. In *Verwundbar*.

Theologische und Humanwissenschaftliche Perspektiven zur Menschlichen Vulnerabilität. Edited by Hildegund Keul and Thomas Müller. Würzburg: Echter, pp. 72–84.

Haslbeck, Barbara, and Erika Kerstner. 2016. Es dauerte mehr als 10 Jahre, bis ich einen Seelsorger fand, der mir zuhörte. *Pastoraltheologische Informationen* 36: 75–83.

Haslbeck, Barbara, Regina Heyder, Ute Leimgruber, and Dorothee Sandherr-Klemp. 2020. *Erzählen als Widerstand: Berichte über Spirituellen und Sexuellen Missbrauch an Erwachsenen Frauen in der Katholischen Kirche*. Münster: Aschendorff.

Heyder, Regina, and Ute Leimgruber. 2020. Erwachsene Frauen sind Opfer sexuellen und spirituellen Missbrauchs in der Kirche: Was aus den Berichten von Betroffenen zu lernen ist. In *Erzählen als Widerstand*. Edited by Barbara Haslbeck, Regina Heyder, Ute Leimgruber and Dorothee Sandherr-Klemp. Münster: Aschendorff, pp. 187–220.

Hoelzl, Michael. 2017. *Theorie vom Guten Hirten: Eine kurze Geschichte pastoralen Herrschaftswissens*.

Münster: Lit.

Terry, Karen J., Margaret Leland Smith, Katarina Schuth, James R. Kelly, Brenda Vollman, and Christina Massey. 2011. *The Causes and Context of Sexual Abuse of Minors by Catholic Priests in the United States, 1950–2010*. Available online: www.usccb.org/sites/default/files/issues-and-action/child-and-youth-protection/upload/The-Causes-and-Context-ofSexual-Abuse-of-Minors-by-Catholic-Priests-in-the-United-States-1950-2010.pdf (accessed on 15 March 2022).

Karl, Katharina. 2021. Verletzlichkeit als Schlüsselkategorie der Beichtseelsorge: Ein pastoraltheologischer Ausblick. In *Missbrauch und Beichte*. Edited by Katharina Karl and Harald Weber. Würzburg: Echter, pp. 71–92.

Karl, Katharina, and Harald Weber. 2021. *Missbrauch und Beichte: Erfahrungen und Perspektiven aus Praxis und Wissenschaft*. Würzburg: Echter.

Karle, Isolde. 2020. *Praktische Theologie*. Leipzig: Evangelische Verlagsanstalt.

Keenan, Marie. 2013. *Child Sexual Abuse and the Catholic Church: Gender, Power, and Organizational Culture*. New York: Oxford University Press. [CrossRef]

Kerstner, Erika, Barbara Haslbeck, and Annette Buschmann. 2016. *Damit der Boden Wieder trägt: Seelsorge nach Sexuellem Missbrauch*. Ostfildern: Schwaabenverlag.

Keul, Hildegund. 2020a. Theologische Vulnerabilitätsforschung. *Gesellschaftsrelevant und Interdisziplinär*. Stuttgart: Kohlhammer.

Keul, Hildegund. 2020b. Vulneranz, eine humane Herausforderung. In *Verwundbar. Theologische und Humanwissenschaftliche Perspektiven zur Menschlichen Vulnerabilität*. Edited by Hildegund Keul and Thomas Müller. Würzburg: Echter, pp. 13–91.

Keul, Hildegund. 2021a. Vulnerabilität und Vulneranz in Unsicherheit und Terrorangst—Eine Theologische Perspektive. In *Verwundbar. Theologische und Humanwissenschaftliche Perspektiven zur Menschlichen Vulnerabilität*. Edited by Hildegund Keul and Thomas Müller. Würzburg: Echter, pp. 60–71.

Keul, Hildegund. 2021b. Resilience out of Vulnerability: Perspectives from Systematic Theology in the Discourse on Vulnerability, "Vulnerance", and Resilience. In *Vulnerability, Trauma, and Resilience: Psalms and Prophets as Sources and Resources*. Edited by Uta Schmidt and Michaela Geiger. Sheffield: Sheffield Phoenix Press.

Klessmann, Michael. 2008. *Seelsorge: Ein Lehrbuch*. Neukirchen-Vluyn: Neukirchener.

Laverack, Glenn. 2019. *Public Health: Power, Empowerment and Professional Practice*, 4th ed. London: Red Globe Press.

Leimgruber, Ute. 2022. *Die Vulneranz von Seelsor-*

gesettings im Blick auf den sexuellen Missbrauch erwachsener Personen. In *Wirksame Zeichen und Werkzeuge des Heils? Aktuelle Anfragen an die Traditionelle Sakramententheologie*. Edited by Erwin Dirscherl and Markus Weißer. Freiburg: Herder, pp. 188–204.

Lohausen, Michael. 2018. *Weltdistanz und Menschennähe: Katholische Seelsorger zwischen Ausbildung und Praxisalltag in der Mitte des 19. Jahrhunderts*. Würzburg: Echter.

Morgenthaler, Christoph. 2009. *Seelsorge*. Gütersloh: Gütersloher Verlagshaus.

Münkler, Herfried, and Felix Wassermann. 2012. Von strategischer Vulnerabilität zu strategischer Resilienz. In *Perspektiven der Sicherheitsforschung: Beiträge aus dem Forschungsforum Öffentliche Sicherheit*. Edited by Lars Gerhold and Jochen Schiller. Frankfurt: Lang.

Nauer, Doris. 2014. *Seelsorge: Sorge um die Seele*. Stuttgart: Kohlhammer.

Pistol, Florian. 2016. Vulnerabilität: Erläuterungen zu einem Schlüsselbegriff im Denken Judith Butlers. *Zeitschrift für Praktische Philosophie* 3: 233–72. [CrossRef]

Poling, Nancy W. 1999. *Victim to Survivor: Women Recovering from Clergy Sexual Abuse*. Eugene: Wipf & Stock.

Ordnung für den Umgang mit Sexuellem Missbrauch Minderjähriger und Schutz-Oder Hilfebedürftiger Erwachsener durch Kleriker und Sonstige Beschäftigte im Kirchlichen Dienst vom 18. November 2019 der Deutschen Bischofskonferenz. 2019. Available online: www.dbk.de/fileadmin/redaktion/diverse_downloads/dossiers_2019/2019-207a-Ordnung-fuer-den-Umgang-mitsexuellem-Missbrauch-Minderjaehriger.pdf (accessed on 15 March 2022).

Rahmenordnung-Prävention Gegen Sexualisierte Gewalt an Minderjährigen und Schutz-Oder Hilfebedürftigen Erwachsenen im Bereich der Deutschen Bischofskonferenz. Gemeinsame Erklärung über Verbindliche Kriterien und Standards für eine Unabhängige Aufarbeitung von Sexuellem Missbrauch in der Katholischen Kirche in Deutschland des Unabhängigen Beauftragten für Fragen des Sexuellen Kindesmissbrauchs und der Deutschen Bischofskonferenz. 2019. Available online: https://www.dbk.de/fileadmin/redaktion/diverse_downloads/dossiers_2019/2019-207b-Rahmenordnung-Prävention.pdf (accessed on 15 March 2022).

Review Board of the Archdiocese of Boston. 1993. Available online: www.bishop-accountability.org/wp-content/uploads/2022/01/documents-BA-Boston-Meffan-2-036-038.pdf (accessed on 22 January 2022).

Sander, Hans-Joachim. 2021. *Anders Glauben, Nicht Trotzdem: Sexueller Missbrauch der Katholischen Kirche und die Theologischen Folgen*. Ostfildern: Schwabenverlag.

Sautermeister, Jochen. 2021. Beichte und sexualisierte Gewalt: Theologisch-ethische und moralpsychologische Annäherung. In *Missbrauch und Beichte. Erfahrungen und Perspektiven aus Praxis und Wissenschaft*. Edited by Katharina Karl and Harald Weber. Würzburg: Echter, pp. 71–92.

Seibert, Christoph. 2022. Menschenführung als Kontext sexualisierter Gewalt. In *Sexualisierte Gewalt in kirchlichen Kontexten|Sexual Violence in the Context of the Church: Neue interdisziplinäre Perspektiven|New Interdisciplinary Perspectives*. Edited by Mathias Wirth, Isabelle Noth and Silvia Schroer. Berlin: De Gruyter, pp. 1–28.

Schneider, Theodor, and Martina Patenge. 2004. *Sieben heilige Feiern: Eine kleine Sakramentenlehre*. Ostfildern: Schwabenverlag.

Schweizer Bischofskonferenz. 2002. *Sexuelle Übergriffe in der Seelsorge: Richtlinien für Die Diözesen*. Freiburg: Eigenverlag.

Sekretariat der Deutschen Bischofskonferenz, ed. 2022. *In der Seelsorge schlägt das Herz der Kirche*. Bonn: Wort der Deutschen Bischöfe zur Seelsorge.

Supreme Pontiff Francis. 2019. *Apostolic Letter issued Motu Proprio Vos Estis Lux Mundi*. Available online: www.vatican.va/content/francesco/en/motu_proprio/documents/papa-francesco-motu-proprio-20190507_vos-estis-lux-mundi.html (accessed on 15 March 2022).

Stahl, Andreas. 2021. *Traumatasensible Seelsorge: Grundlinien für die Arbeit mit Gewaltbetroffenen*. Stuttgart: Kohlhammer.

Tschan, Werner. 2004. Helfer als Täter—Sexuelle Grenzverletzungen durch medizinische und psychosoziale Fachpersonen. *Psychotherapie im Dialog* 2: 181–85. [CrossRef]

Tschan, Werner. 2005. *Missbrauchtes Vertrauen: Sexuelle Grenzverletzungen in Professionellen Beziehungen. Ursachen und Folgen*. Basel: S. Karger AG.

Virtus Model Code of Pastoral Conduct for Priests, Deacons, Pastoral Ministers, Administrators, Employees, and Volunteers (Code of Pastoral Conduct). 2010. Available online: <http://www.virtus.org/virtus/pastoral-conduct.pdf> (accessed on 22 January 2022).

Werner, Gunda. 2019. Specifically Catholic: At the Intersection of Power, Maleness, Holiness, and Sexualised Violence—A Theological and Historical Comment on Power. *Journal of the European Society of Women in Theological Research* 27: 147–74. [CrossRef]

Wirth, Mathias, Isabelle Noth, and Silvia Schroer, eds. 2022. *Sexualisierte Gewalt in kirchlichen Kontexten|Sexual Violence in the Context of the Church: Neue interdisziplinäre Perspektiven|New Interdisciplinary Perspectives*. Berlin: De Gruyter. ●